

- L'INDULGENZA: CON GESÙ IL GIARDINO È OGGI
- *Don Daniele Rossi* pag. 3
- TUTTO È GRAZIA. TUTTO È LODE
- *Fra Maurizio Faggioni ofm* pag. 8
- LA SPERANZA COME VIRTÙ TEOLOGALE
- *Anna Giorgi* pag. 12
- RITORNO ALLE ORIGINI
- *Sr M. Salvatorica*..... pag. 16
- RIASCOLTIAMO MADRE MARGHERITA
- *Mauro Banchini* pag. 20
- MINIME NEL MONDO: dall'ITALIA pag. 26
- MINIME NEL MONDO: dal BRASILE pag. 48
- NELLA PACE DEI SANTI pag. 52

Il **Giubileo della Speranza** è stato un tempo di **Grazia** che ha illuminato il nostro cammino, un invito a lasciarci rinnovare dall'amore di Dio e a guardare con fiducia al futuro. Consapevoli delle nostre fragilità, siamo chiamati ad affidarci totalmente a Cristo: il Suo amore supera le nostre capacità e rende possibile tutto. Con questo spirito di speranza presentiamo il nuovo numero di **"Minime"** che propone preziosi approfondimenti e raccoglie voci, testimonianze, riflessioni su quanto abbiamo vissuto negli ultimi mesi.

L'**anniversario della fondazione del nostro Istituto** ci ha riportato alle origini, quando **Marianna Caiani**, insieme alle prime consorelle, muoveva i passi di una storia che continua. Dopo **130 anni**, abbiamo rivissuto con commozione la semplicità di quei momenti iniziali: i primi passi della nostra famiglia religiosa, le prime preghiere nella cappellina, il coraggio di scelte nate nella povertà ma sostenute da una fede incrollabile. Fare memoria ci aiuta a tornare all'essenziale: vivere in comunità con amore, servire il prossimo con umiltà, educare i cuori, radicare ogni opera di carità in **Cristo** e mantenere uno sguardo aperto sul mondo. Il rosario multilingue nella cappellina delle origini, il ricordo delle prime missioni e la consapevolezza di quanto il desiderio di far conoscere il **Cuore di Gesù** abbia portato l'**Istituto lontano dalle strade di Poggio**, ci permettono di rileggere la nostra storia come una trama in cui il Signore ha sempre operato, anche nei passaggi più difficili.

In questa dimensione planetaria del nostro sguardo si inserisce l'**Assemblea delle Superiore**: celebrazioni, riflessioni sulla responsabilità comunitaria, momenti di condivisione e appuntamenti spirituali guidati da sacerdoti e consacre ci hanno aiutato a guardare con fiducia alle possibilità che il futuro ci apre davanti.

Un ulteriore segno di speranza è rappresentato dalle attività natalizie promosse dalla **Scuola Paritaria Sacro Cuore**, una realtà che continua con determinazione a camminare nel solco tracciato dalla nostra cara **Beata Margherita Caiani**.

Con tutti questi germogli di speranza nel cuore, arricchite dall'anno giubilare che abbiamo avuto la Grazia di vivere, **rivolgiamo a tutti l'augurio di un nuovo anno sereno e colmo d'amore**. Che il Signore ci accompagni nel costruire la pace in un mondo assetato di gesti di riconciliazione.

L'indulgenza: con Gesù il giardino è oggi

Don Daniele Rossi

L'**indulgenza** è forse uno dei temi più fraintesi della vita della Chiesa Cattolica Romana. Oggigiorno per alcuni è un residuo di un'antichità ormai superata, principalmente per gli abusi avvenuti in materia di indulgenze nel corso della storia. Per altri la parola "**indulgenza**" evoca un linguaggio tecnico che viene ormai riservato ai vecchi manuali di teologia. Per la maggioranza è un argomento ignorato al pari delle verità di fede a esso correlate dette "**i novissimi**" ossia la morte, il giudizio, l'inferno e il paradiso. Eppure, quando si affronta il significato dell'indulgenza con uno sguardo della fede, cercandone i fondamenti nelle Sacre Scritture e seguendone l'evoluzione nella Tradizione e nel Magistero della Chiesa, l'indulgenza appare come un'opportunità profondamente pastorale, una forma concreta della misericordia che Cristo affida alla sua Chiesa per accompagnare l'uomo nel cammino della salvezza.

Il **Codice di Diritto Canonico** al canone 992 afferma: "**L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale dovuta per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a particolari determinate condizioni, ottiene ad opera della Chiesa, che, come ministra della redenzione, dispensa e applica con autorità il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi**".

L'indulgenza è quindi parte integrante del cammino penitenziale del credente, è un'esperienza di completamento del sacramento della confessione. Infatti l'indulgenza non è l'assoluzione dei peccati ma è un aiuto ulteriore che segue l'assoluzione. La confessione o l'atto di contrizione perfetta rimettono la colpa e la pena eterna, ma non sempre la pena temporale, che può essere rimessa in questa vita tramite opere buone e indulgenze, oppure nell'altra vita, in purgatorio. L'indulgenza non è la remissione della pena eterna né della colpa, ma della pena temporale.



Nel Vangelo di Luca possiamo contemplare un esempio luminoso di assoluzione e di indulgenza plenaria: si tratta del passo tradizionalmente chiamato **“del buon ladrone”** in cui l'uomo viene perdonato, cioè assolto, da Gesù **“in articulo mortis”** e riceve anche la remissione della pena temporale, cioè l'indulgenza plenaria, perché Gesù gli annunzia che in quel medesimo giorno sarebbe stato con Lui in paradiso. Il passo offre quindi una chiave sorprendentemente limpida per comprendere il dinamismo profondo dell'indulgenza: una grazia che nasce dalla croce, fiorisce nella misericordia e si compie nella comunione dei Santi. Procediamo raccogliendo nel testo gli elementi utili per un'autentica dottrina dell'indulgenza.



Il primo elemento, quello fondamentale è l'amore fedele e misericordioso di Dio. In Lc 23,33-34 Gesù viene crocifisso insieme a due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Mentre il supplizio dei tre condannati a morte procede verso il culmine l'evangelista riporta che **“Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»”** (Lc

23,34). Quel **“diceva”** è una preghiera prolungata, ripetuta nel tempo, non una frase detta una sola volta, ma una litania dell'amore. La richiesta di perdono che Gesù rivolge al Padre è letteralmente una preghiera di liberazione, non una liberazione del Figlio dai suoi aguzzini ma una liberazione degli aguzzini dalla dannazione del peccato. E il buon ladrone, mentre il popolo sta a vedere, i capi e i soldati scherniscono Gesù, ascolta la preghiera di intercessione di Gesù. La premessa di ogni confessione è l'amore di Dio, la condizione di possibilità di ogni assoluzione ma anche di ogni indulgenza è la misericordia di Dio.

Il secondo passo è l'ammissione del peccato. Il buon ladrone non si giustifica, non maschera il male compiuto, non indulge in autoassoluzioni: **“«Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni»”** (Lc 23,41). In questa confessione è presente un passaggio interessante della conversione. Il peccato, infatti, non è soltanto una semplice trasgressione della legge, è anche e soprattutto una ferita,

una lacerazione dell'ordine della persona e delle sue relazioni: la relazione della persona con Dio, con gli altri, con se stessa. Il buon ladrone sa che tra la colpa e la pena ci deve essere proporzione e ammette che il suo male sia tanto grande da potersi corrispondere solo a una condanna a morte. Questo significa che tutti gli altri sistemi per arginare il male del condannato hanno fallito se è necessario rispondere al male del malfattore con un altro male così terribile come la crocifissione. La pena di morte segnala quindi il male estremo che un uomo può fare a un altro uomo che ha commesso il male estremo. Il buon ladrone ammette che la sua condanna a morte è la giusta pena per la sua colpa. È come quella parte dell'atto di dolore che certuni vogliono omettere: **“perché peccando ho meritato i tuoi castighi”**, oppure una formula più antica che recita: **“li odio (i peccati) e li detesto non solo per l'inferno che ho meritato e il paradiso che ho perduto, ma soprattutto perché ho offeso un Dio così buono, così grande, così amabile come siete Voi. Vorrei prima essere morto che avervi offeso...”**. Da notare che noi penitenti vediamo di meritare una pena ma che questa pena non viene eseguita! Siamo consapevoli di una necessaria riparazione ma senza l'aiuto di Dio questa non sembra possibile. Per questo noi insieme al buon ladrone ci rivolgiamo a Gesù.

Il terzo passaggio, infatti, è l'atto di affidamento: **“«Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno»”** (Lc 23,42). Il buon ladrone non può fare più nulla. Non può scendere dalla croce, non può compiere opere riparative, non può tornare indietro sui suoi passi, evitare le colpe che ha commesso. Gli rimane poco da vivere. Tuttavia, nell'esperienza di fede, il limite umano non rappresenta un ostacolo invalicabile, è solo il confine che la persona non può superare ma è anche la linea di un nuovo orizzonte da cui Dio si affaccia per venirci incontro. E nella fede, il condannato dice tutto ciò che un cuore contrito può dire: **ricordati**. Nel linguaggio biblico, il **“ricordo”** di Dio non è un fenomeno psicologico, è un atto. Chiedere a Cristo di ricordarsi significa invocare un intervento concreto della sua misericordia appellandosi a ciò nelle Scritture che Dio è più volte invitato a ricordare, cioè a riattualizzare: l'alleanza. Noi chiamiamo questo ricordo speciale un **“memoriale”**, cioè una rappresentazione nell'oggi dell'amore di sempre di Dio. Nella confessione Gesù risorto toglie il peccato riempiendo il vuoto del penitente col suo amore. Nell'indulgenza il penitente, pur nella sua fragilità, chiede che la grazia sani ciò che da solo non può guarire. L'indulgenza è proprio questo: una sovrabbondanza di misericordia che si innesta su un cuore pentito e per-

donato, superando i limiti dell'uomo e applicando al suo cammino la ricchezza dei meriti di Cristo e dei Santi.

Il quarto momento è la risposta autorevole di Gesù: “**«In verità io ti dico...»**” (Lc 23,43): è una parola che contiene una forza sacramentale. Gesù parla come Colui che ha la potestà di aprire il regno, perché il regno gli appartiene. La sua parola plasma la realtà. Questa autorità di Cristo è il fondamento stesso del potere della Chiesa nell'amministrare i sacramenti e nel concedere le indulgenze. Il potere delle chiavi, la potestas clavium, che Gesù affida a Pietro (cfr Mt 16,13-19) e agli apostoli (cfr Gv 20,19-23) non nasce da una delega amministrativa, ma da una partecipazione reale alla sua autorità di redentore. Quando la Chiesa concede un'indulgenza, è Cristo che agisce attraverso di essa, distribuendo ai suoi figli i frutti della Pasqua di Gesù e dei suoi Santi.

Il quinto tema riguarda il senso della pena temporale. Il buon ladrone, pur essendo perdonato da Gesù, muore sulla croce. La pena inflitta dagli uomini rimane. Cristo non la elimina, la rende luogo di una grazia più grande dicendo “**«oggi...»**” (Lc 23,43). Gesù rimette la colpa e, al tempo stesso, accoglie il condannato con la sua sofferenza in un cammino di purificazione istantaneamente compiuto nella comunione con Lui. L'indulgenza è la remissione totale o parziale della pena temporale dovuta ai nostri peccati, perché Cristo può colmare con i suoi meriti quello che manca all'opera di purificazione del penitente. Non è una scorciatoia, ma un intervento paterno di Dio e materno della Chiesa che, conoscendo la fragilità dell'uomo, gli offre un aiuto che viene dall'alto.

Il sesto punto è la dimensione ecclesiale. Gesù dice: “**«...con me...»**” (Lc 23,43). L'ingresso del buon ladrone nel paradiso non è solitario, non è un viaggio individuale, è comunione. Egli entra nella santità non in virtù del proprio cammino, ma per la forza sovrana dell'amore di Cristo. Questo è esattamente ciò che la Chiesa intende quando parla del “**tesoro dei meriti**”: non un deposito materiale, ma la comunione dei santi, cioè la circolazione dell'amore di Cristo e dei suoi membri nella storia. L'indulgenza è un atto in cui la Chiesa applica a un fedele la grazia che Cristo ha conquistato, sostenuta anche dalla testimonianza dei Santi. È l'espressione più chiara di ciò che significa essere un corpo: nessuno si salva da solo, nessuno cammina senza il sostegno degli altri.

Il settimo e ultimo passaggio è la dimensione attuale dell'indulgenza. Gesù apre al condannato perdonato il **"paradiso"** (Lc 23,43), parola che richiama il giardino originario e, insieme, la pienezza a cui è chiamata l'umanità redenta da Cristo. L'indulgenza è un segno della speranza cristiana: ci ricorda che la salvezza non è frutto dei nostri meriti, ma del dono ricevuto. Ci invita a non vivere nella paura del passato, ma nella fiducia che la Chiesa, madre e maestra, accompagna il credente nel cammino verso la pienezza. Pastoralmente, **l'indulgenza insegna che la misericordia non è astratta; è concreta, visibile, ecclesiale, manifesta che la santità è più grande dei nostri limiti: perché è Cristo a compiere in noi ciò che non riusciamo a compiere da soli.**

E' quanto abbiamo bisogno, prima di varcare la soglia dell'eternità, che il nostro cuore, la Chiesa e il mondo intero diventino un giardino!

Il **buon ladrone**, primo santo canonizzato direttamente da Cristo, diventa così il maestro più semplice e più profondo dell'indulgenza.

In lui vediamo un cuore che riconosce la verità del peccato, che si affida alla misericordia, che accoglie il dono sovrabbondante della grazia, che vive la propria pena come un cammino purificato dall'amore, che entra nella comunione dei santi e che riceve in anticipo la promessa della vita eterna.

Guardando a lui comprendiamo che l'indulgenza non è un favore amministrativo né un gesto automatico: è un atto d'amore che nasce dalla Croce e scorre nella Chiesa come un fiume di misericordia, capace di raggiungere ogni cuore che desidera lasciarsi guarire.

In questo aiuto, semplice ma grande, la Chiesa non fa altro che ciò che il Signore ha fatto quel giorno sul Calvario: **aprire la porta del regno a chi, anche all'ultimo istante, invoca con sincerità il nome di Gesù.**



Tutto è grazia. Tutto è lode

Fra Maurizio Faggioni ofm

La prima e più famosa parte del Cantico delle creature o Cantico di Frate Sole è una grandiosa lode di Dio attraverso e a motivo delle creature uscite dalle Sue mani.

Questa prima parte fu composta a **San Damiano** nella primavera del 1225, dopo l'impressione delle **Stimmate** e in circostanze molto delicate per il nascente Ordine Franciscano. Dopo questa prima parte, centrata sulla lode cosmica, lo sguardo di **Francesco** si allarga al mondo umano con i suoi drammi e le sue luci. Vengono evocate situazioni drammatiche della vita che, se vissute nel Signore, possono diventare anch'esse motivo di lode: **il perdono, l'infermità, la tribolazione e perfino la morte.**

*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore
Et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.*



La strofa del perdono fu aggiunta, probabilmente nell'inverno del 1225, per portare pace tra il vescovo **Guido II e il Podestà di Assisi**. Essi erano in lotta per questione di beni materiali e in città c'era grande scanda-

lo. “*Francesco – racconta la Leggenda Perugina – malato com’era, fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun ecclesiastico o laico si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia*” (FF 1593).

*Per questo compose una nuova strofa del Cantico e mandò due frati a cantarla davanti al Vescovo e al Podestà riuniti nel chiostro dell'Episcopio. L'effetto fu sconvolgente. I due si abbracciarono e si baciaron con cordialità e affetto, ponendo fine all'increscioso conflitto. Francesco era stato in tutta la sua vita un uomo di pace, inviato ad annunciare la pace e la riconciliazione come un dono di Dio. Egli insegnava ai frati che "i veri pacifici sono coloro che, in tutte le contrarietà che sopportano in questo mondo, (...) conservano la pace" (FF 164). Lode a Dio, allora, per coloro che perdonano per amor di Dio e sopportano gli aspetti più oscuri della vita: i conflitti tra le persone, le malattie, le tribolazioni. Come si legge nel celebre racconto della **Perfetta Letizia** (FF 278), la gioia piena e perfetta sta proprio nel portare con amore le fatiche della vita e, nonostante tutto, custodire la pace nelle profondità del cuore, quella pace profonda e vera che il mondo non può dare. La pace che il Signore sparge nel cuore dei costruttori di pace cambia i rapporti tra gli uomini, abbatte le barriere, costruisce ponti e dialogo.*

L'ultima strofa del **Cantico** fu composta negli ultimi giorni di **Francesco**. Egli visse la sua morte, avvenuta la sera del **3 ottobre 1226**, come una estrema occasione di lode di Dio.

***Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullo homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morranno ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no'l farrà male.***

La morte è la sorte di ogni uomo e nessuno può sfuggire ad essa, ma **Francesco** la vede con lo sguardo del credente, come la soglia che ci fa entrare nell'abisso della luce.

Per il peccatore si prepara la **“seconda morte”** di cui parla l’**Apocalisse** (Ap. 2, 11; 20, 6.14; 21, 8), la morte eterna, il trionfo definitivo della grande Nemica sull’uomo. Per chi, invece, muore nella santa volontà di Dio, la Nemica non avrà alcun potere. **Francesco** ha cercato di vivere tutta la sua esistenza nello sguardo del **Signore**, obbedendo alla **Sua Parola** e adesso che sta per varcare i confini della vita terrena avverte la gioia di un abbraccio promesso.

La sua morte fu un transito, un passare dalla **Terra al Cielo** e, come scrisse **Chesterton**, **“le stelle non videro mai un uomo morire così felice”**. La morte di Francesco non fu un addio malinconico alla vita, uno sradicamento doloroso da questo mondo, ma fu un incontro con la vita vera. Per questo chiamò **“sorella”** anche la morte, una sorella da accogliere con spirito riconciliato e per la quale lodare il Signore.

Non solo per noi, ma anche per i suoi compagni, questa lode e questo canto risultano incomprensibili. Racconta un’antica biografia che, negli ultimi giorni, prima di tornare a **Santa Maria degli Angeli** ove avrebbe reso l’ultimo respiro, **Francesco** era stato accolto nel palazzo vescovile. Qui, spesso, si faceva cantare dai frati le lodi del Signore che aveva composto durante la sua malattia. Frate **Elia**, pur comprendendo che Francesco attingeva tanta serenità dal Signore, una volta gli disse: **“Gli abitanti di Assisi ti venerano come un santo, ma, sentendo cantare queste Laudi potrebbero pensare che, invece di cantare, faresti meglio a pensare alla morte”**. Il Santo rispose: **“Di frequente ho pensato alla morte, ma, fratello, lascia che io goda nel Signore e nelle sue Laudi in mezzo ai miei dolori, perché, con la grazia dello Spirito Santo, sono così strettamente unito al mio Signore che, per sua misericordia, posso ben gioire nell’Altissimo”** (cfr. FF 1637).

Frate **Elia** incarna il sentire comune secondo il quale il pensiero della morte può portare solo timore e rincrescimento, mentre invece **Francesco** sperimenta un atteggiamento autenticamente cristiano, segnato dalla letizia che nasce dallo **Spirito Santo**. La sua morte, vissuta come un atto definitivo di fede e di amore, ci ricorda che ogni esistenza umana è aperta all'eterno. Il Poverello di Assisi, che ha abbracciato i lebbrosi e additato vie di dialogo e di pace, che si è fatto dono alla Chiesa ed ha annunciato e vissuto una fraternità universale, che ha imitato Gesù fino ad essere conformato a Lui con le sacre Stimmate, nel suo morire canta un inno alla vita.

La strofa della morte sigilla quel grande inno alla vita e al **Signore** della vita che è il **Cantico delle Creature**. Francesco si è fatto voce di ogni creatura e così, al termine del Cantico, invita ogni creatura alla lode e al rendimento di grazie.

*Laudate et benedicite mi'
Signore et rengeratiat
E serviateLi cum grande
humilitate.*



La Speranza come Virtù Teologale

Anna Giorgi



permette di perseverare per superare le difficoltà e raggiungere gli obiettivi. Già lo è a livello umano. Tanto più nel messaggio biblico...

La Speranza nel messaggio biblico

Parto da un aneddoto su di una persona dichiaratamente squilibrata che molti anni fa entrava ogni tanto, o ogni poco, nella mia chiesa, e interloquiva nelle funzioni. Ricorderete che nella Messa, dopo il Padre Nostro, il celebrante recita: *«Nell'attesa che si compia la beata speranza e che venga il nostro Salvatore Gesù Cristo»*. Una volta quest'uomo, che aveva poco equilibrio mentale, ma non era del tutto fuori dalla realtà, entrò in chiesa e, sentita la frase del sacerdote, contestò a voce alta: *«La speranza? Macché speranza! Cos'è la speranza? La certezza bisogna dire, la certezza!»*.

Credo che questo suo intervento, anche se folle e fuori luogo, esprimesse però in qualche modo quella che è la percezione comune della speranza: un pio desiderio, come a dire in un sospiro: *«Speriamo bene...»*. E invece la speranza è ben altro. La speranza, per essere tale, non è solo

attesa fiduciosa: è certezza, è tenacia ancorata in Dio e nelle sue promesse. «*Spes non confundit*», *La speranza non delude*, scrive l'apostolo Paolo alla comunità cristiana di Roma (Rm 5,5). «*La tribolazione produce la costanza, la costanza una virtù provata, la virtù provata la speranza... La speranza, poi, non delude, poiché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo datoci in dono*». È un'ancora di salvezza, grazie all'amore di Dio che lo Spirito riversa in noi. Ma, oltre all'ancora, c'è un'altra immagine che la rende abbastanza bene.

Un filo di speranza

Un particolare assai curioso: nell'Antico Testamento incontriamo la parola *Tiqwah*, Speranza, a indicare anche il **filo rosso** che la prostituta di Gerico **Rachab**, d'intesa con gli esploratori ebrei, deve attaccare all'esterno della sua finestra per avere la sicurezza di aver salva la vita, lei e la sua famiglia, quando la città sarà espugnata da Israele (Giosuè 2). La *tiqwah* è solo un filo, ma se Rachab vi rimarrà fermamente attaccata sarà la sua protezione. I Padri della Chiesa diranno che quella corda rossa già simboleggiava il sangue che sarebbe stato versato dal Cristo per la nostra salvezza...



Interessante anche la riflessione che ci viene dalla tradizione giudaica, secondo la cui Ghimatriyàh o Numerologia il valore numerico del verbo *qwh* / **sperare** è **111**, lo stesso della parola *Alef* che essendo la prima lettera dell'alfabeto col significato di **1** simboleggia l'**Unità di Dio**, ed è anche il valore dell'espressione *Echad Hu Elohim* = **Uno è Dio**. Rimanere attaccati alla *tiqwah* è rimanere attaccati all'Unico, cioè Dio, Dio di grazia e di misericordia, di benevolenza e di fedeltà. Un Dio che non abbandona mai.

Dal filo all'ancora il passo è breve. Come l'**ancora**, che nel mondo cristiano è il suo simbolo, la speranza è stare saldamente attaccati a ciò che sappiamo solido e stabile nelle fluttuazioni dell'esistenza... o alme-

no, la fede cristiana garantisce che ciò è possibile in grazia dell'amore di Dio che il dono dello Spirito Santo riversa nei cuori.

La più piccola delle virtù



Papa Francesco ha definito la speranza come *«la più piccola delle virtù, ma la più forte. E la nostra speranza ha un volto: il volto del Signore risorto, che viene “con grande potenza e gloria”»*

(Mc 13 26) (*Angelus* del 15 novembre 2015).

La speranza tende ad essere la cenerentola tra le virtù teologali, perché si nasconde fra le sue gigantesche sorelle, fede e carità, cui lascia a disposizione l'intero palcoscenico per ritirarsi fra le quinte. È nei Salmi e nei Libri sapienziali, più

meditativi, che la speranza viene in piena luce come attesa di salvezza da Dio: la speranza dell'empio, che confida nelle forze umane, svanisce, mentre per il giusto, che confida nel Signore, la speranza si mostrerà piena di promesse mantenute – anche se la vita, dice ripetutamente **Giobbe**, sembra dimostrare tutto il contrario. Solo il giusto può dire **«Solo in Dio riposa l'anima mia, poiché da lui proviene la mia speranza»** (Salmo 62,6), **«Poiché tu sei, o Signore, la mia speranza, la mia fiducia, o Signore, sin dalla mia giovinezza»** (Salmo 71,5).

In effetti, gli oranti della Bibbia sono chiamati a fare un passaggio dallo “sperare **da** Dio” allo “sperare **in** Dio”: non più la semplice attesa che qualcuno esaudisca i nostri desideri (anche da un idolo si può sperare questo), ma un atteggiamento di **relazione fiduciosa** con Lui. È una speranza scomoda, esigente: perché **«Dio non realizza sempre le nostre attese, ma compie sempre le sue promesse»** (Bonhoeffer). È un salto nel vuoto, attaccati solo a quel filo che sembra troppo sottile per reggere...

Non qualcosa ma Qualcuno

Nel Nuovo Testamento le ragioni della speranza si addensano tutte nella persona di Gesù. È lui la ragione della speranza, anzi **è lui la speranza** (1Timoteo 1,1). La speranza teologale non è **qualcosa**, ma **Qualcuno**, come



esclama **San Francesco** nelle **Lodi di Dio Altissimo**: «**Tu** sei la nostra speranza!» (FF 261). È lui la nostra certezza:

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avveni-

re, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39). E credo che siano veramente da meditare le parole del Catechismo della Chiesa Cattolica, che lascio alla vostra riflessione: **1818** «La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità».

La speranza e la carità

Commentava papa Francesco: «**Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita**» (*Spes non confundit* 3). Nasce dalla fede e si conferma nella carità: la speranza non è una virtù individualistica, ma comporta una responsabilità di cui ogni credente è chiamato a rispondere a chiunque gliene chieda conto (1Pt 3,15: «**Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi chieda della speranza che è in voi**»).

La speranza comporta, insomma, un'uscita verso gli altri, un esodo non solo verso una terra promessa ma anche verso una terra abitata da qualcuno, che sono i fratelli di fede ma anche gli sconosciuti. Una responsabilità che oggi si presenta in tutta la sua drammaticità come una sfida nei riguardi di un mondo post-cristiano. Ma proprio la speranza deve sostenere il credente non in una crociata, ma in un dialogo rispettoso, l'unico capace di tornare ad aprire orizzonti di senso.

Ritorno alle origini

Sr M. Salvatorica

Iniziamo il cammino verso i **130 anni di vita** della famiglia delle **Suore Francescane Minime del Sacro Cuore**.

Marianna Caiani, Maria Fiaschi e Redenta Frati componevano il primo nucleo di questa famiglia che, a somiglianza del seme, *“con la forza dirompente del suo dono, germoglia anche nei luoghi più impensati in una sorprendente capacità di generare futuro”* (Papa Leone XIV).

A tutte le fraternità dell'Istituto è stato inviato un sussidio per la preghiera di lode e di ringraziamento a Colui che ci ha fatto dono di **Madre Margherita**. Come fraternità della **Casa Madre**, in ricordo di quel memorabile giorno, abbiamo voluto condividere questa gioia anche con i laici che puntualmente rispondono ai nostri inviti. La cappella di fondazione, voluta dalla stessa Madre Caiani e inaugurata nel **1907**, era gremita. Alla fine, i partecipanti, sono stati invitati a visitare le stanze che un tempo costituivano *“il primo rudimentale convento. Non era una reggia: i muri cadenti, una cucina in cui mancavano pure le sedie. Con*

pochi assi di legno formarono un altare; e appesero al muro il quadro del Sacro Cuore di Gesù. Quel piccolo andito era diventato la cappellina, il centro pulsante della loro vita”

(Simone Panci).



Abbiamo dato inizio al momento di preghiera leggendo quanto riporta **Sr M. Candida Rigon**, sua prima biografa: “Era il **6 novembre 1896**, giorno precedente il primo venerdì del mese.

Dopo il tramonto **Marianna Caiani e la Fiaschi** (alle quali si unì subito dopo anche **Redenta Frati**) salutarono teneramente la famiglia e, con quella fede ardente che le distingueva, varcarono per sempre la soglia della casa paterna, consapevoli del valore di quel passo, compiendolo col perfetto distacco del cuore, con la piena dedizione di tutto il loro essere, con l'ardore di una vocazione coltivata nel santuario dell'anima, in tutto lo splendore di una fedele corrispondenza. ***Dobbiamo entrare nella nuova casa nel primo venerdì del mese*** -aveva detto Marianna,- ***felice di consacrare al Sacro Cuore il primo passo decisivo*** perché il loro primo giorno di vita in comune sorgesse nella luce del Cuore di Cristo.

Dagli sguardi dei presenti traspariva una forte emozione per la consapevolezza di trovarsi nel luogo degli umili **“inizi”** e del glorioso **“compimento”**. In quel tempo Marianna, presente fisicamente, si prendeva cura della sua gente **“dalla culla alla tomba”**; oggi, **Beata Maria Margherita**, intercede presso il **Cuore di Dio** per tutti coloro che a lei si affidano con fiducia.



Quel primo passo compiuto dalle tre giovani darà **“anima”** a tutto il loro operare. Dal Cuore di Cristo attingeranno la luce per continuare ad accogliere i bambini ai quali **“con la pazienza e sapienza celeste far conoscere ed amare Iddio; guidare i già cresciuti al vero bene, all’educazione religiosa e civile; consolare illuminare e anche rialzare moralmente gli afflitti, gli oppressi e tanti derelitti”**. In tal modo passavano da una carità preoccupata di soddisfare tanti bisogni, ad una carità che si nutre nella contemplazione di quel Cuore capace di salvare il mondo; e noi siamo solo **strumentacci rugginosi, incapaci di dar buon suono ancorchè il Fiato Divino vi soffi** (P. Raffaello Salvi a Sr Margherita).

Nel nome della **Trinità**, le tre fanciulle incominciarono la loro vita in comune, un solo cuore, un’anima sola. Non vi era superiora, ma bastava che **Maria e Redenta** guardassero **Marianna** per vedere in lei la serva delle altre (Mons. Matteucci). Tale affermazione incarnava in modo veritiero quella manzoniana: **“La vita fu il paragone delle sue parole”** in quanto ogni suo atteggiamento rendeva credibile ciò che affermava. Il suo essere **“serva”** scaturiva dalla contemplazione del Cristo-servo che non ha esitato a mettersi a servizio di tutti senza alcuna discriminazione. Marianna, anche in seguito, stava insieme alle sorelle come Gesù è stato in mezzo a noi: **“Io sto in mezzo a voi come colui che serve”** (Lc 22, 27), poiché **“il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito ma per servire”** (Mt 20,28). La vita di comunione, infatti, deve essere pensata in primo luogo come servizio reciproco, come una vita in cui l’opera prima e al di sopra di tutto è **“amarci gli uni gli altri, perché allora Dio dimora in noi”** (cfr 1Gv 4,12). E’ questo ciò da cui saremo riconosciuti come suoi discepoli (Gv 13,35).

La contemplazione imitativa di Cristo interpellava fortemente l’esistenza delle tre giovani che rispondevano all’invito di Gesù rivolto ai discepoli: **“Imparate da me”** (Mt 11, 29)... **“Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi”** (Gv 13,15).

Le riflessioni da loro condivise si fondavano spesso sulla certezza che l’Opera era solo di Dio. Egli educa nel tempo a fidarsi di Lui e, attraverso il graduale e costante affidamento, diventiamo segno del suo amore.

La carità di Marianna contagiava sempre più le sorelle a tal punto che il piccolo nucleo era diventato termine rassicurante per i destinatari dei loro servizi. Il quotidiano si snodava tra preghiera e lavoro, in perfetto equilibrio tra **“lo stare con Dio e l’andare ai fratelli”**. La preghiera era intensa, quindi, come vivere ovunque alla **presenza di Dio**.

Una convinzione interiorizzata nel tempo fino a codificare nel Primo Regolamento del 1901: **La pratica della presenza di Dio vi farà presto sante... il pensiero che Iddio sta osservando ogni vostra azione vi sarà stimolo potente per farla nel miglior modo possibile.**

E continua: **Abituatevi a riguardar sempre e in tutto Iddio; e come figlie del Suo Cuore amoroso, parlategli con filiale confidenza, rivolgendogli ora uno sguardo supplichevole, ora un ardente sospiro, e fate il più frequentemente atti di puro amore. Vivete sempre in Dio, per Dio e con Dio...**

Alla scuola del Divino Maestro Marianna e le sorelle imparavano ogni giorno più ad amare i fratelli fino ad assumerne le fatiche, i problemi, le difficoltà, facendosi dono per tutti. Tra loro regnava sovrano l’amore vicendevole, modellato sull’amore del **Dio Misericordioso**; lo sguardo fisso sulla Misericordia rendeva loro stesse misericordia.

La fraternità francescana contempla innanzitutto la sua permanente origine nell’amorevole gratuità di Dio che dona il fratello al fratello. Perciò essa si autocomprende come una realtà di fratelli **“reciprocamente donati dal Signore”**, realizzando un rapporto interpersonale, permeato anche di “maternità spirituale”. **“Ciascuno – esorta Francesco – ami e nutra il suo fratello come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia”**.

A noi il compito di attualizzare, in questo tempo, il progetto di vita che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa attraverso la nostra prima Madre.

Innalziamo a Dio la nostra lode invocando il dono della sua forza e della sua pace; chiediamogli anche di “benedire ogni nostro pensiero, e tutto ciò che concepiremo nella mente e nel cuore”.

Che ci faccia dono della comunione tra noi e in Lui, sì da poter portare frutti di salvezza per l’umanità, e infine, che doni al mondo la pace e renda ciascuno di noi di esserne strumento.

Riascoltiamo Madre Margherita

Lettera a suor M. Chiara Attucci, 23 luglio 1919

Cor Jesu sit semper nobiscum.

Poggio a Caiano 23.7.19

Carissima Suor M. Chiara,

Ho un minutino di tempo e rivolgo un pensiero un affetto ed una parola a lei. Seppi dalla mia cara M. Assistente che costì vanno benino assai le cose sieno riguardo allo spirituale ed alle Sante Regole il più che vale perché riguarda il bene nostro eterno ed anche l'incremento sempre maggiore dell'opera santa che Dio pietoso si degnò mettere nelle mani nostre miserabilissime.

La vera religiosa umile, osservante, caritatevole che sa compatire ed amare le sue consorelle tutte ugualmente, sieno più buone e più brave, sieno meno brave e più difettose, questa cara suora che così agisce, oh com'è amata da Gesù! Che vita calma conduce, senza gelosie senza puntigli, non fa nessun broncio anche se viene offesa. Com'è amata anche dalle creature di questa terra! Com'è ricercata anche quaggiù! Sia una di queste lei, sorellina mia, che è costì come la maggiore delle altre sia anche la maggiore in ogni virtù. Il mio pensiero spesso vola costà anche più volte al giorno perché cotesta casuccia è come un'opera in prova e stiamo pregando e vedendo come si reggerà sotto ogni rapporto ed anche per gli interessi materiali.

Suor Francesca mi ha richiesto di venire a Genova, un po' costì ed un altro poco dell'altre di San Martino. Le raccomando tenga conto di Suor Francesca, non sia troppo gaia nel farla viaggiare in carrozza a fare spese di sopra più, perché in primo luogo siamo col santo voto di Povertà eppoi c'è tante miserie anche qua! Domani sappiamo che non ci sarà nulla da mangiare nonostante che il povero babbo Osea è sempre in giro per cercare roba. Ma se le case filiali ci aiuteranno con denari potremmo mandarlo a provvederci il necessario alle città di Prato e Firenze pagandolo anche molto. (...) Siate sante come ci vuole il Sacro Cuore. Fidate solo in Dio e non nelle creature. Pregate bene ed osservate la Santa Regola e Gesù e la cara Mamma Celeste abiteranno in mezzo a voi. Pregate per me che ne ho tanto ma tanto bisogno.

Vi benedico tutte.

Vostra Aff.ma Madre Suor Margherita

Qui Poggio a voi Genova

Commento di Mauro Banchini

In quel **luglio 1919 suor Chiara** (al secolo Ida Attucci), nata a **Carmignano**, di anni ne aveva 34. Era stata inviata a **Genova** dove due anni prima, nel pieno dramma della guerra mondiale numero uno, era stata aperta una struttura di accoglienza. Per bambini. Nel quartiere collinare di Quezzi. In altra zona della stessa città (San Martino) da pochi mesi (marzo 1919) era stata aperta, dalle **“Minime”**, un'altra struttura che già dal nome (**“Soccorso ai bimbi”**) identificava la missione. Tutto questo, letto con gli occhiali di oggi, ci fa anche notare la vitalità e la rapidità con cui le **“Minime”** si stavano espandendo e ramificando.

Con la premessa di un latino molto facile (**“Cor Jesu sit semper nobiscum”**) la 56enne **Madre Margherita** si rivolge alla consorella **Chiara** per una lettera che l'epistolario classifica come **“di corrispondenza ordinaria”**. E, in effetti, di straordinario non c'è molto in quelle righe che però meritano comunque qualche rapida sottolineatura. Perché spesso è proprio l'ordinario ad avere caratteristiche di effettiva straordinarietà.



Coinvolta in tante beghe (star dietro a tutto non doveva essere tanto semplice), Suor Margherita ammette di aver finalmente trovato **“un minutino di tempo”**. Proprio quello che serviva non solo per una parola ma anche per un **“pensiero di affetto”** verso **Suor Chiara**. La conosceva bene, ma come spiegato alla fine, le si rivolge con un rispettoso **“lei”**.

Le cose, in quel di Genova, stanno andando **“benino assai”**. La comunità francescana delle suore Minime sta dunque attenta – così è stato riferito dalla Assistente a Madre Caiani - **“allo spirituale e alle Sante Regole”**. E questo conta più di tutto.

Ma l'aspetto positivo pare riguardare anche altro: l'incremento sempre maggiore di ciò per cui le suore hanno aperto quelle strutture. Insomma: le due case in una Genova piena di traffici e di problemi, immersa in contraddizioni di grandi ricchezze e di enormi povertà, stavano andando bene. Ma ecco subito una sottolineatura. Preziosa. Da madre a figlia: da responsabile generale a responsabile locale.

Come devono essere le suore? Come devono essere, nei rapporti reciproci e nei rapporti esterni, suore appellate, al Sacro Cuore di Gesù, addirittura come “minime”? Ecco una serie di aggettivi, scelti non certo a caso, che si accavallano. Che fanno pensare. Che inteneriscono sia con gli occhi rivolti al passato sia guardando a un presente oggi così diverso.

Per essere *“vera religiosa”* è dunque necessario fare i conti con l'intreccio fra umiltà e osservanza, carità e calma. Bisogna soprattutto fare i conti con quella cosa complicata chiamata *“amore”*. E se qualcuno ti offende (può capitare. E' sempre capitato. Sempre capiterà) il segreto sta tutto nel non prendersela: nel non mettere *“il broncio”*. Il segreto sta nella calma. Perché è la calma a regalare una vita *“senza gelosie e senza puntigli”*. Perché così non solo si sta meglio, ma si costruisce anche assai più.

E questo vale sempre. All'interno della piccola comunità religiosa (tene-ro il richiamo alle suore *“meno brave e più difettose”*), ma anche con riferimento a tutte *“le creature di questa terra”*.

C'è poi, a una *“sorellina mia”*, da una madre non solo generale ma anche fondatrice, un notevole richiamo a come esercitare il potere. Per esteso – e qui l'attualizzazione è facile – qualunque tipo di potere: ecclesiale e laico, religioso e civile. Chi è *“maggior”* nel comando – scrive Madre Margherita – lo sia anche *“in ogni virtù”*.

Una trentina di anni dopo, passata la seconda guerra mondiale e visto che purtroppo la tragedia della prima nulla aveva insegnato, i padri costituenti in Italia scrissero, su un altro tipo di sfera, parole analoghe. *“I cittadini a cui sono affidate funzioni pubbliche – scrive l'articolo 54 – hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore”*.

Con il linguaggio di una suora di oltre un secolo fa e nella sfera di una comunità religiosa, **Madre Caiani** raccomanda un comportamento analo-

go a una sua **“sorellina”** pure essa coinvolta in una posizione di responsabilità e dunque anche di potere: sei la maggiore nel comando, è vero, ma per farlo bene devi anche essere la maggiore nella virtù.



Nulla di nuovo, a pensarci bene. Il **Figlio di Dio** venuto in terra per farsi uccidere e per salvare noi che assistemmo (e assistiamo tutt'oggi) piuttosto tiepidi al suo assassinio, in pratica aveva già dettato la linea. Una linea rivoluzionaria, controcorrente, alternativa, pazzesca. **“Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo e il servitore di tutti”**. Semplice? Per nulla.

Suor Margherita torna subito al concreto. Tiene a far sapere a **suor Chiara** di pensare tanto, ogni giorno, anche a queste strutture genovesi (**“il mio pensiero spesso vola colà”**). E qui è interessante perché Margherita ammette che quella **“casuccia è come un'opera in prova”**. Bisognerà capire **“come si reggerà”**, come resisterà anche sotto il concretissimo aspetto degli **“interessi materiali”**. Insomma: un intreccio, attualissimo in ogni tipo di opera, direi eterno, fra la potenza del carisma iniziale e le difficoltà (talora le contraddizioni) dell'esistenza quotidiana. Perché tutto è anche questione di denari.

L'unico atteggiamento davvero potente - almeno per chi crede in quella cosa strana chiamata **Provvidenza** - che la madre generale può e deve consigliare e praticare sta nella preghiera. **“Stiamo pregando”**, conferma. Ma ci aggiunge subito altro. **“Stiamo vedendo”**. Perché **“pregare”** è fondamentale, ma occorre anche **“vedere”**. Dunque cercare in tutti i modi di non conformarsi al mondo, ma stare comunque nel mondo. Senza perdersi d'animo davanti a errori, sbagli, omissioni sempre possibili.

Notazione piccola ma emblematica subito dopo. Un'altra **“minima”** che stava a Genova, la poggese e co-fondatrice dell'Istituto, **Francesca Fiaschi**, aveva chiesto a **Madre Margherita** di fare un salto a **Genova**. Oggi in poco tempo dal Poggio ci si arriva. Allora doveva essere più problematico e anche costoso. Piuttosto che rispondere, Suor Margherita

scherza con Suor Chiara chiedendole di non essere troppo “gaia” con Suor Francesca. Si tratta, in pratica, di evitare o di limitare al massimo non chissà cosa ma nientemeno che qualche “viaggio in carrozza” o qualche spesa “di sopra più”. Chissà quali spese superflue avrà mai potuto fare, a Genova, la co-fondatrice dell’Istituto. Non certo per sé stessa ma per gli ospiti delle strutture. Un regalino per un bambino lasciato solo? Un viaggio per trovare una famiglia in crisi? Eppure il rigore della fondatrice, sia pure stemperato da un sorriso, pare davvero radicale. Lo spiegano le poche parole successive: riferite sia al voto di **Povertà** (la “p” è maiuscola in originale. E anche questo ha un significato) sia alle “tante miserie” in cui tutti, allora, erano costretti a vivere. Anche nella casa madre del Poggio.

E questo invito alla sobrietà, alla essenzialità, questo richiamo a considerare povertà e ingiustizie che ci circondano (oggi non meno di ieri), ancora con riferimento all’esercizio del potere, fa tornare in mente il famoso episodio del cappotto di **De Gasperi**. Quando, nel gennaio 1947, l’allora presidente del Consiglio Alcide De Gasperi fece un importante viaggio negli Stati Uniti d’America, il democratico cristiano rappresentava un Paese sconfitto, in miseria, pieno di città devastate e di persone non solo impoverite ma anche impaurite. Volò negli USA, con la figlia Maria Romana, indossando un cappotto liso – esatto: liso - che gli era stato regalato da due amici. Lui, il potente Alcide, non ne aveva uno. Lui, in nome di un popolo sconfitto, doveva pensare ad altro.

Tornando alla miseria di quell’estate **1919**, colpisce la franchezza di **Margherita** sulle tante miserie in cui si arrabattava la ancora giovane comunità poggese di religiose (ma anche la povertà che si doveva respirare per tutta Poggio).

“**Domani** – scrive dal Poggio – *sappiamo che non ci sarà nulla da mangiare nonostante che il povero babbo Osea* (il fratello di Madre Caiani) *è sempre in giro per cercar roba*”. Rileggiamola, questa frase. E riflettiamo sul significato di quelle parole. Non si vergogna, la madre generale, a chiedere aiuto - aiuto economico - alle case lontane. Solo grazie a quei denari, se mai arrivassero, sarebbe possibile “*provvederci il necessario*”. Una comunità di suore povere in un contesto povero.

Un ultimo invito, esortativo, a suor Chiara per un saluto alle altre suore con una raccomandazione realistica (*“fidate solo in Dio e non nelle creature”*) e con un invito (*“Pregate per me che ne ho tanto bisogno”*) capace di rimandarci al sempre ripetuto motto di papa Francesco.

Interessante anche una notazione da post scriptum. Spiega, suor Margherita, il motivo per cui rivolgendosi alla consorella Chiara usa il *“lei”* e non un più affettuoso e consueto *“tu”*. Notazione interessante anche per un oggi dove è fin troppo facile, nei rapporti individuali anche fra persone che non si conoscono, passare subito alla familiarità del *“tu”*. Tenere la distanza – quando non è sintomo di separazione o di orgoglio – può, in effetti, avere una sua utilità. Evitare certe facce toste, certe sfrontatezze, può servire. Specie al giorno d’oggi, quando molti potenti a valenza populistica amano farsi dare – e dare – del *“tu”* nei confronti di persone comuni che in realtà loro, i potenti, disprezzano. O quando chi ha una forma di potere e vede uno straniero, magari con la pelle colorata, dà a lui subito del *“tu”* riservando il *“lei”* agli altri. A quelli *“come noi”*.



E utile, infine, una notazione sulle due strutture genovesi. Tempo dopo quel 1919, proprio a causa di difficoltà economiche, vennero entrambe unificate sempre in favore dei bambini abbandonati, in una nuova realtà: la *“Casa rifugio Sacro Cuore”* a Genova Quarto. Struttura tutt’oggi esistente, sia pure con nome e proprietà diverse. Sempre, però, legata alle famiglie in difficoltà, oggi è casa di accoglienza vicina ad alcuni importanti ospedali genovesi. Ospita anche genitori di bambini e bambine che si stanno curando, per malattie, proprio in quegli ospedali. In altro modo, quelle mura proseguono la stessa missione.

In Giubilare convenire

Sr M. Ferdinanda

E' stato particolarmente entusiasmante vivere la **pre-assemblea annuale delle superiori**, al centro della cristianità e rituffarci nelle fede dei primi cristiani. Sì, dal **9 al 12 ottobre** u.s., abbiamo vissuto a **Roma** momenti coinvolgenti, capaci di riaprire il nostro cuore ad un intenso incontro con Dio e con i fratelli.



Tutte presenti **le superiori dell'Istituto**, esclusa una superiora egiziana per motivi di salute, abbiamo vissuto la bellissima opportunità di partecipare al **“programma giubilare della vita consacrata”** entrando in contatto con religiose e religiosi di tutto il mondo per rivedere il cammino nella **Chiesa**, verificare le fragilità, ma anche le immancabili ricchezze nella diversità, la creatività, le risorse che possono permetterci di avviare nuovi processi e intraprendere altri cammini. Il ritrovarci ci ha così concesso di gustare momenti celebrativi anche con **Papa Leone**, di ascoltare, nell'aula Paolo VI, relazioni molto significative e di effettuare scambi

arricchenti nei tavoli sinodali. Particolarmente proficui anche i momenti guidati da **Padre Sandro Guarguaglini** che, oltre a celebrare la S. Messa per noi nelle **Grotte Vaticane**, ha animato il nostro **Giubileo**. Tutto ha contribuito a darci una buona spinta per sentirci sempre più Chiesa in cammino.

Sempre a **Roma, Padre Sandro** ci ha introdotte all'assemblea con una relazione sul ruolo della responsabile di comunità, tracciando le caratteristiche che deve avere e quelle che può acquisire nello svolgimento del suo compito così delicato.

Nella serata della **domenica 12 ottobre**, abbiamo raggiunto **Poggio a Caiano** per entrare nel vivo dei lavori assembleari. E' sempre un tempo che ci interpella e che procura una certa apprensione; si tratta di riprenderci in mano, di guardarci dentro un po' più a fondo personalmente e a livello Istituto per portare alla luce, dopo una buona verifica, le debolezze e le precarietà, nonché le potenzialità che ancora rimangono per dare maggior luce alla nostra piccola lanterna. Ci hanno sostenuto, in questo compito, altri esperti: **Don Daniele Rossi**, parroco di Sant'Ambrogio a Firenze, **Suor Chiara Codazzi** delle Suore Francescane Angeline, **Suor Barbara Pavan** delle Serve di Maria riparatrici, **padre Jorge Horta**, ofm che ha coordinato un po' tutto il lavoro, oltre che presiedere ogni giorno la Celebrazione Eucaristica.

Tema dominante: **"La profezia della Vita fraterna"**. Facile a dirsi, un po' meno da realizzare. I tavoli sinodali, molto impegnativi soprattutto per l'ascolto, hanno permesso l'acquisizione di una nuova consapevolezza, ma anche la serietà per la stesura di nuove proposte che, vagliate ed accolte dal **Consiglio generale**, potranno aprirci nuovi orizzonti per essere pur piccole, ma efficaci presenze di comunione. Un forte segno di questa comunione è stata tutta l'assemblea che ci ha visto fare unità nella diversità con le sorelle giunte fra noi dai vari paesi dove l'Istituto opera per l'avvento del Regno.

Per questi giorni di grazia dove tutto è stato organizzato con grande ordine e premura, siamo particolarmente riconoscenti a **Madre Annalisa**, a tutto il **Consiglio**, alle **sorelle di Roma** e alle **sorelle della Casa Madre**, sempre più consolidate nell'accoglienza sollecita e premurosa.
A Dio la gloria nei secoli...

Chiamati a servire

R.

Riportiamo alcuni stralci della relazione che P. Sandro Guarguaglini ha tenuto alle superiori dell'Italia e delle altre realtà dell'Istituto, il 10 ottobre scorso, in occasione della loro Assemblea annuale.

Inizio con una affermazione di **Papa Leone**: *“L'autorità religiosa nella vita consacrata, è un tema profondo e complesso, che ha radici teologiche, spirituali e canoniche. Non si tratta di potere mondano, ma di servizio, una 'diakonia' che si ispira direttamente al modello di Gesù Cristo, il quale è venuto non per essere servito, ma per servire”.*

Pertanto l'autorità, nella vita consacrata, è un dono dello Spirito Santo, un carisma dato per il bene di tutti i membri della comunità. Il ruolo del superiore è quello di guida, di animatore, di coordinatore, finalizzato ad aiutare le sorelle a vivere la propria consacrazione e a sviluppare i propri carismi, creando un ambiente di pace e di armonia, e risolvendo eventuali conflitti con saggezza e carità.

Il rapporto autorità-obbedienza non è una dinamica di potere, ma un riflesso della comunione trinitaria, una imitazione dell'obbedienza di Cristo al Padre. L'autorità è posta al servizio del discernimento che comporta dialogo costante, ascolto attento e capacità di armonizzare i vari aspetti della vita comunitaria e le necessità delle singole sorelle.

Ascoltiamo ancora **Papa Leone**: *“Il discernimento della volontà di Dio e la ricezione di intuizioni come dono dallo Spirito, non sono in alcun modo riservati al Superiore... Il Superiore e la comunità che serve devono lavorare insieme per arrivare a decisioni che riflettano una reale cooperazione con quello che sarebbe il piano della volontà divina in una determinata situazione”.*

L'autorità è, quindi, un ministero di servizio, un dono dello Spirito Santo per la crescita spirituale delle sorelle e per la edificazione della vita fraterna in comunità. Non è fine a se stessa, ma uno strumento per aiutare

le persone a vivere pienamente la propria consacrazione a Dio e a contribuire alla missione della Chiesa.

San Francesco così si esprime: *“Coloro che sono stati costituiti in autorità sopra gli altri (Amm 4,2), sono chiamati a servire. Il paradigma,*

l'unico da seguire nella Chiesa, per coloro che sono stati chiamati a ‘presiedere’ i fratelli, è quello di Gesù. Egli, Signore e Maestro, (Gv 13,14), si fa servo”.



E' stato scritto che il servo, secondo il Vangelo, è uno che scrive sulla sabbia quello che dona e

incide sulla pietra quello che riceve; è colui che appartiene alla categoria di quanti, dopo aver fatto il proprio dovere, dicono: **“Siamo soltanto dei poveri servi, abbiamo fatto quanto dovevamo fare”** (cfr Lc 17,10).

Madre Margherita Caiani, che aveva ben compreso il modo con cui si deve custodire lo spirito di servizio, offre il seguente consiglio: *“Diffidiamo di noi stesse, ma nello stesso tempo riformiamo sempre meglio lo spirito nostro per mezzo della santa osservanza della Santa Regola. Col vero spirito di preghiera (e questo per chi non lo ha lo ottiene chiedendolo con istanze replicate al Signore), potremmo acquistare le virtù che mancano, con la bramosia incessante della propria perfezione. Non si sgomenta, mia cara, perché è il Signore che lavo-*

ra nelle care anime a noi affidate se noi stiamo in guardia per dare ad esse in ogni nostra azione il miglior esempio che si può: egli fa tutto il resto. Insomma procuri col suo fare che deve essere umile, pieno di dolcezza e carità e pazienza, di fare a queste care anime, la via che ad ogni istante devono percorrere per divenire al più presto vere Spose di Gesù crocifisso”.

Che cosa significa animare

Significa promuovere la persona in tutte le sue dimensioni, renderla consapevole di se stessa e delle proprie risorse; significa sostenersi a vicenda, non accontentarsi di uno stile di vita ripetitivo e privo di entusiasmo. La superiora è il cuore pulsante della comunità, è la figura che unisce la concretezza della gestione con la profondità della guida spirituale, sempre al servizio delle sorelle e del carisma della sua famiglia religiosa. *“Il superiore dovrebbe essere un testimone vivente dell’amore di Dio liberamente e generosamente alla comunità”* (Papa Leone).

Per tenere la comunità animata è necessario privilegiare in assoluto la fraternità e la corresponsabilità. Non siamo in una stessa casa solo per vivere fisicamente insieme, ma per condividere il dono della chiamata e di una missione che nasce dal carisma, ma soprattutto dalla forte esperienza di comunione. La fraternità si caratterizza per l’accoglienza e il rispetto reciproco, per l’evidenziare le positività e le rispettive capacità, per l’impegno a costruire i ponti della carità e della comprensione. La corresponsabilità consiste nel dimostrare nel concreto quotidiano, la condivisione della vita espressa nel vivere l’una per l’altra.

Di Madre Margherita, **Sr M. Luisa Attucci** ci riporta: *“La Serva di Dio, sebbene per temperamento naturale fosse portata all’indipendenza, tuttavia si distinse profondamente nella sottomissione e nell’obbedienza, praticò la sottomissione e l’obbedienza ai superiori tanto religiosi che*



civili, ma aggiungo che l'obbedienza la praticava anche accettando la volontà degli uguali anche degli inferiori... Era chiaro che cercava non la sua volontà, ma quella del Signore nella volontà dei superiori. Io non ho mai notato che essa volesse assecondare il suo modo di vedere, ma sempre ha accettato gli indirizzi che gli venivano dai superiori”.

Ne consegue che la sostanza del superiore è obbedire: **obbedire alla volontà di Dio** e mettere grande sforzo nel cercare di conoscerla, di formularla e di specificarla per i suoi sudditi (Papa Leone).

*O Dio, hai fatto di noi una sola cosa con te.
Ci hai insegnato che se ci apriamo gli uni agli altri, tu dimori in noi.
Aiutaci a preservare quest'apertura e a difenderla con tutto il cuore.
Aiutaci a persuaderci che non possiamo comprenderci se ci respingiamo a vicenda.*

O Dio, nell'accettarci pienamente, completamente, noi accettiamo, ringraziamo e adoriamo te; e ti amiamo con tutto il nostro essere, perché il nostro essere è il tuo essere, il nostro spirito è radicato nel tuo Spirito.

Riempici dunque di amore e della forza del tuo sangue prezioso e fa' che siamo uniti da vincoli di amore e di pace.

Così camminiamo uniti a te nel tuo Spirito e testimoniamo che l'amore ha vinto, l'amore trionfa, la pace vera sei Tu. Amen.

(T.Merton)

Un segreto sottile

Sr M. Tamires Soares



Quest'anno il percorso giovanile ha avuto inizio in modo speciale, ad **Assisi**, con la camminata sotto le stelle promossa dalla **Pastorale Vocazionale dei frati Cappuccini** a cui ho partecipato anch'io. L'iniziativa ha unito **preghiera e riflessione** espresse nella gioia francescana.

Durante il percorso, ci siamo fermati nei luoghi più significativi del cammino vocazionale dei nostri **Santi Francesco e Chiara**. Le nostre riflessioni sono state articolate in quattro tappe fondamentali: alla **Basilica di Santa Chiara**, dove abbiamo riflettuto sull'affidare a Dio la propria vita; alla **Chiesa della Spogliazione**, simbolo del distacco di tutto ciò che impedisce di seguire il Signore; alla **Basilica di San Francesco**, dove abbiamo riconosciuto la presenza continua di Dio nel nostro cammino; infine alla **Porziuncola**, dove ci siamo concentrati sul vivere con gioia e gratitudine, valorizzando la vita e le relazioni.

Alla camminata hanno partecipato circa **ottanta giovani**. Per le vie di **Assisi**, tra canti, momenti di preghiera, riflessioni e risate condivise, si è respirata la gioia di stare insieme e il desiderio di vivere un **cammino di amore e fraternità**.



L'esperienza ha dato il via al ciclo di weekend mensili a **Borgo San Lorenzo**. Quest'anno il percorso avrà come tematica **"Un segreto sottile"**, dove a ogni incontro si rifletterà sulla vocazione come un segreto delicato e prezioso che ciascuno porta dentro di sé, spesso nascosto, e che richiede tempo, ascolto e pazienza per essere scoperto.

Il primo weekend si è svolto lo scorso mese ed è stato vissuto da più di **35 ragazzi** che hanno ricevuto delle indicazioni per trovare il ritmo della propria vita, accogliendo luce e ombra come momenti di crescita.

Il percorso continua per tutto l'anno e, in un clima fraterno e semplice, vuole offrire ai giovani un'occasione per prendere in mano la propria vita e darle un senso autentico. **Affidiamo al Signore ognuno di questi giovani, affinché con coraggio accolgano la volontà di Dio nella loro vita e la mettano in gioco.**



Buongiorno Gesù

Sr M. Marta Wahib

Presso la Scuola **“Sacro Cuore” di Poggio a Caiano**, le **Suore Francescane Minime del Sacro Cuore** offrono un percorso di animazione religiosa con gli alunni, chiamato **“Buongiorno Gesù”**.

In collaborazione con gli insegnanti, ogni mese viene presentata la vita di un santo attraverso un breve filmato, accompagnato da momenti di bans, di preghiera e un piccolo gesto simbolico in sintonia con l'argomento trattato. Ogni incontro propone anche un impegno diverso, da vivere nella quotidianità. All'inizio dell'anno abbiamo presentato **San Francesco**.



Come secondo esempio di vita cristiana abbiamo presentato **Madre Caiani**. Questa **Beata** poggese aveva sempre lo sguardo rivolto a Dio e agli altri, orientata a prendersi cura dell'uomo, dalla nascita alla morte. Le sue attenzioni erano rivolte in modo particolare a coloro che si trovavano nel bisogno a livello spirituale, fisico ed educativo. Oggi le sue suore, nelle diverse parti del mondo, continuano ciò che lei ha iniziato e ha affidato, con lo stesso spirito ma con strumenti diversi.

È bello vedere i bambini gioiosi, entusiasti e molto attenti.

Vorrei sottolineare che a volte pensiamo alle nuove tecnologie come a qualcosa di negativo, ma quando vengono utilizzate per il bene e per il servizio agli altri, diventano uno strumento prezioso.

Per il **“Buongiorno Gesù”**, i video vengono realizzati in modo adeguato ai bambini: sono pensati con cura affinché i piccoli rimangano attenti e interessati.

Il mondo corre veloce e per questo, con l'avanzare dei tempi, dobbiamo imparare ad **ascoltare e rispondere**, scegliendo ciò che è veramente utile, per poter annunciare il messaggio cristiano e renderlo interessante.

C'è quindi una sfida da affrontare e da far conoscere anche agli altri: **non lasciarci condizionare dalle cose del mondo, ma essere liberi e consapevoli per poter usare gli strumenti che ci vengono proposti.**



3 novembre 2025

Simone Panci

Annota, **Suor Maria Candida Rigon**, la prima biografa di **Madre Caiani**, che il **3 novembre del 1863** *“il Priore di Santa Maria a Bonistallo, Don Giovanni Battista Cappellini, rigenerava al Sacro Fonte la neonata”* figlia di Iacopo Caiani e Luisa Fortini e ne scriveva sui registri il nome: **Maria Anna Rosa**.

E aggiunge che era nata il giorno prima, il **2 novembre** *“mentre tutta la cristianità pregava le reliquie eterne ai poveri morti; quando il marito ed i figli tornarono dalle Sacre Funzioni, trovarono un batuffolo morbido e caldo vicino alla mamma; era venuta in fretta, in pochi momenti, senza dare tanto da fare e da pensare, preludio di quella sollecitudine che doveva essere la sua caratteristica di fare presto e di fare bene, per non perdere mai il tempo tanto prezioso”*.



Così nel ricordo dei **centossesantadue anni dal battesimo** di **Marianna Caiani**, esco dalla mia casa per salire il colmo del Poggio ed arrivare in Chiesa, dove la **Celebrazione Eucaristica**, nella memoria liturgica della **Beata Caiani**, sta per iniziare.

E' un appuntamento al quale tanti poggesi non mancano, ogni anno, di partecipare; ma è anche l'anniversario del primo anno di **Don Gianni Gasperini** come parroco di **Poggio a Caiano**, e per l'evento, dopo tanto tempo è tornato a trovarci **Don Fiorenzo** che qualcuno ha già

intravisto all'interno della sacrestia con già addosso i paramenti liturgici, pronto per l'inizio della Celebrazione.

Come ogni anno risuona all'interno della liturgia della **Parola**, l'episodio di **Marta e Maria**, quella bellissima e nota pericope evangelica che mette insieme, la contemplazione e l'azione: i due volti, che sono il tratto distintivo del cristiano e nello specifico, l'identità più profonda della spiritualità di **Marianna Caiani**.

Ma è anche un brano che riporta all'intimità di una casa, richiama ad una sosta, ad una pausa; richiama ad un momento di riposo, appunto, deciso da Gesù all'interno del suo lungo pellegrinaggio verso Gerusalemme che Luca mette in scena nel suo Vangelo: una sosta dedicata all'amicizia e alla fraternità.

Don Gianni nella sua omelia, meditando la scena evangelica si sofferma sull'ascolto attento di Maria nei confronti di Gesù e, riportando la scena alla vita di **Madre Caiani**, coglie quel particolare tratto del carattere di **Marianna**: come Maria, il suo essere donna dell'ascolto, e associa l'intimità relazionale della casa di Betania, alle relazioni vissute da Madre Caiani nella sua vita, alle amicizie vissute e coltivate, specialmente in gioventù, durante il suo periodo di discernimento: quella rete di amicizie spese nelle serate passate da Marianna nell'oratorio di **Loretino** insieme a **Don Carlo Torrigiani**, parroco di **Comeana** e **Don Fortunato Luti** o a **Monsignor Pio del Corona**, vescovo di **San Miniato** che spesso faceva sosta dai due amici sacerdoti.

Si sofferma sulla sottile rete di amicizie che sono state alla base del cammino della giovane ragazza poggese: una rete di rapporti che, a cominciare da **Teresa Papanti**, e a seguire poi con **Padre Raffaello Salvi** e **Suor Elena Guerra**, sono stati per **Marianna** quelle bussole sincere alle quali lei, con umiltà, si è affidata e che le hanno sempre indicato la strada.

In fondo, **Marta, Maria** e forse il fratello **Lazzaro**, anche se non presenti nel brano di Luca, rappresentano questa rete di amicizie a cui Gesù ha probabilmente più volte attinto; quasi certamente per Lui, un'oasi nella quale rigenerarsi.



Infatti, senza la categoria dell'amicizia non si capisce il Vangelo, non lo si comprende: ***Gesù ha consegnato tutto il suo Vangelo a dodici persone che fondamentalmente erano suoi amici, e il suo primo atto è stato quello di scegliere delle persone che stessero con lui, che condividessero la vita con lui*** (cfr Mc 3,14). Questo ci dice che essere cristiano, come prima cosa significa tenere di conto di questo profondo bisogno che abbiamo dell'altro. Ed è soprattutto con questa consapevolezza che inizia la vocazione di **Madre Caiani** e che darà origine alla fraternità delle **Minime**.

Il tema delle relazioni è fondamentale nella vicenda umana di **Madre Caiani**, ma è centrale anche all'interno della vita di ogni cristiano; il grande rischio della fede è sempre quello di ridurre la nostra relazione con un Dio disincarnato, un Dio autoreferente, un Dio che vive solo nella nostra testa, un Dio quindi inesistente.

La cartina al tornasole per verificare una fede realmente autentica, è proprio sul nostro bisogno di relazioni e sulla qualità di esse.

Se la nostra fede cambia la qualità delle nostre relazioni allora noi abbiamo incontrato Dio, altrimenti noi possiamo fare l'autopsia di ogni passo del Vangelo, o di ogni pagina del Catechismo, ma forse non abbiamo mai incontrato Dio veramente.

Racconta sempre **Suor Candida** nella biografia da lei scritta: *“Don Fortunato si avvide ben presto che qualche speciale disegno di Dio posava su quella fanciulla e la teneva d’occhio senza darlo a divedere. A volte diceva all’amico Priore: “Chiama la Marianna, sentiremo un po’ che cosa ha fatto di bello”. Marianna correva subito e con le sue arguzie, le sue risposte, la sua semplicità e sincerità, deliziava e intratteneva tutti”*.

Questo tratto di sincerità e semplicità lo troviamo in tutte le relazioni di **Madre Caiani**, anche più tardi nei suoi rapporti con le suore. Un carattere schietto, sincero, senza maschere precostituite, ma anche mediato, ponderato, attento alla persona che aveva davanti.

“Semplicità e sincerità” sono le due caratteristiche con le quali, ci dice la **Rigon**, la **Madre** entra e sosta nell’oratorio di **Loretino**: a volte è difficile toglierci di dosso il ruolo che gli altri ci hanno dato e delle maschere che ci siamo costruiti. Entriamo in casa di un amico quando non abbiamo nessun ruolo se non quello di essere noi stessi. Quando non abbiamo paura di essere sinceri.

La chiave di lettura più profonda del **Vangelo** sono proprio le relazioni di amicizia e di fraternità, ce lo dice Gesù molto chiaramente: **“Vi riconosceranno da come vi amate”** (cfr GV 13,34-35).

Ed è proprio questo il punto: spesso come Chiesa, nel doveroso compito dell’annuncio della Parola, elaboriamo poderosi piani pastorali o soluzioni esclusivamente tecnicistiche per attuare piani di evangelizzazione che a volte risultano poi astratti, disincarnati, sterili. Quello di cui invece c’è bisogno è il recuperare in noi e nelle nostre comunità ecclesiali, un’esperienza vera, di amicizia fraterna: solo questo ci renderà veramente attraenti. La casa di **Betania**, come la casa di **Loretino**, dove ci si cerca e ci si ascolta, nella schiettezza e nella sincerità ci vengono a dire proprio questo.

Intanto la **Celebrazione Eucaristica** volge al termine, intensa come sempre, partecipata come sempre, coinvolgente, come tutti gli anni.



L'arazzo di **Madre Caiani** che per questa Celebrazione, tradizionalmente viene sistemato sull'altare, visto da dove sono seduto io, copre un po' il coro, ma soprattutto copre il nostro **Don Fiorenzo**, rannicchiato sulla sedia dopo avere dato l'**Eucarestia**, e in questa sospensione, in attesa della benedizione finale, si guarda un po' intorno... forse è un po' stanco, ma chi lo conosce bene sa che è contento, soddisfatto, così si rannicchia sulla sedia, un po' curvo, a testa bassa, in quella posizione familiare che negli anni abbiamo imparato a conoscere bene.

Intanto iniziano i ringraziamenti di **Don Gianni** per la presenza di tanti in questo giorno, ma i ringraziamenti sono anche per questo primo anno passato insieme a questa nuova comunità parrocchiale che lui ha iniziato a conoscere, una comunità che lo ha accolto e che già gli vuole bene.

Ma proprio qui, a questo punto, mentre i ringraziamenti proseguono, la sua voce si incrina un po', diventa stentata, leggermente roca, commossa, pensa, forse, a chi prima di lui, ha celebrato per oltre trent'anni su quell'altare, e solo a quel punto, smette di parlare e lentamente si volta, fa due passi indietro verso **don Fiorenzo**, per un abbraccio: **intenso, vero, prolungato**; è un fuori programma, una stretta forte che è quasi come un passaggio di testimone, perché in fondo la **Chiesa** è questa: **la casa dove si incontrano, si ascoltano, si baciano e dove si abbracciano gli amici.**

Fare il bene bene

R.

Condividiamo l'omelia di Padre Giancarlo Passerini per la memoria liturgica della nostra Beata Madre Fondatrice:



Oggi, nel ricordo riconoscente della **Beata Maria Margherita Caiani**, ci raccogliamo attorno all'altare per lodare il Signore che, nella storia della Chiesa, continua a far risplendere la santità nei cuori umili e docili al suo Spirito.

Nel libro *"A cuore aperto"* di **Maria Papasogli**, si coglie come **Maria Margherita** fu una donna del suo tempo, ma con lo sguardo fisso in Dio e il cuore spalancato ai fratelli. Nata e cresciuta nella semplicità della vita toscana, seppe accogliere, nel quotidiano, la voce del Signore che la chiamava a lasciare il **"banco dei sigari"** e donarsi a Lui senza riserve; viene sottolineata, inoltre, una nota importante della vita di Marianna:

"il contatto mistico con Dio come fondamento incrollabile del suo andare". È da questo **"contatto mistico"** che capisce l'importanza di **"seguire Cristo nel suo amore misericordioso"**.

A questa intuizione lei rispose con il suo **sì** generoso, dapprima frequentando personaggi di alta spiritualità da cui attinse tanta ricchezza umana e di fede e poi fondando la **Congregazione delle Suore Francescane Minime del Sacro Cuore**, affinché l'amore di Cristo, mite e umile, potesse toccare concretamente **i piccoli, i poveri, i malati, gli abbandonati**.

Nel suo cammino spirituale comprende sempre di più come sia importante essere persone contemplative nell'azione e soprattutto cercare di: **"fare il bene, bene"**. Non semplicemente fare qualcosa, ma farlo con amore, con attenzione, con la delicatezza del cuore che sa riconoscere Cristo nel volto dell'altro. Qui si sviluppa un'intera spiritualità: *quella del servizio umile, dell'amore operoso, della fedeltà alle piccole cose.*

E la santità quotidiana di cui parlava **Papa Francesco**: quella che cresce nel silenzio, nel lavoro, nella preghiera, nella dedizione, nel superamento delle difficoltà.

La **Beata Maria Margherita** trovava forza nel **Cuore di Gesù**, che volle mettere al centro della sua famiglia religiosa richiamando l'importanza della **"riparazione"**, intesa come solidarietà e servizio per i poveri, farsene carico nella preghiera e nel silenzio, spendendo la vita per Gesù. Dal Cuore di Cristo imparò la **compassione**, la **tenerezza**, e trasse la forza per la **perseveranza** nelle sfide che dovette incontrare. Anche nei momenti di prova e di incomprensione, la **Beata** non si lasciò mai scoraggiare: continuò a confidare nella **Provvidenza**, sicura che il **Signore** guida tutto con sapienza e amore. La sua vita ci insegna che la santità non si improvvisa, ma si costruisce giorno dopo giorno, con fedeltà e perseveranza; la sua testimonianza ci interpella. Ci chiede: **anche noi siamo capaci di "fare il bene, bene"? Sappiamo riconoscere Cristo nei poveri, nei piccoli, negli ultimi? Siamo disposti a donare la vita per amore, come lei ha fatto, senza cercare applausi ma solo la gioia del Vangelo?**

Celebrare questa Messa commemorativa significa ringraziare Dio per averci donato una sorella che ci mostra il volto luminoso della carità evangelica. Una sorella che comprese che la santità non consiste in gesti straordinari, ma nel vivere l'ordinario con amore straordinario. Infatti nella sua esistenza non vi fu nulla di clamoroso, ma tutto fu animato da una limpida passione per Cristo.

Chiediamo alla sua intercessione di rinnovare la nostra disponibilità a seguire Cristo con cuore semplice, docile, ardente come ha saputo fare lei. Che la **Beata Maria Margherita Caiani** interceda per noi, per le sue figlie spirituali, per tutta la Chiesa.

Maria Margherita la si può definire una donna eucaristica, offerta viva, segno della presenza del Signore nel mondo: **aiuti anche noi ad esserlo e di conseguenza a vivere nella pace, nella fiducia, nell'umiltà.**

Ci aiuti ad attingere dal **Cuore di Gesù** ogni giorno la forza di **"fare il bene, bene"**, perché anche attraverso di noi, si renda visibile la tenerezza di Dio.

15 dicembre... data memorabile

R.

Per noi **Suore francescane Minime del Sacro Cuore**, che oggi compiamo **123 anni** come Famiglia religiosa, (l'Istituto ha avuto inizio il 15 dicembre 1902), questa data è particolarmente significativa!



Alle ore 12, unite alla fraternità di **Viareggio**, ci ritroviamo nella prima cappellina per la recita del **Santo Rosario "multilingue"**: italiano, arabo, portoghese, inglese, singalese. Nel gustare quegli accenti linguistici incomprensibili, un brivido inspiegabile attraversa la nostra pelle! Pensare che **Marianna**, divenuta in quel giorno **Sr M. Margherita**, ancora nelle Costituzioni del 1921, approvate successivamente in modo definitivo dalla Chiesa nel 1933, all'articolo 2 scriveva: *"Col permesso della Santa Sede l'Istituto potrà mandare le Suore che lo richiedessero nelle Missioni straniere"*. E nel 1932 partirono le prime **6 suore per la Cina** ma vennero espulse nel 1949 sotto il regime di Mao. Nel **1955** fu aperta la prima casa in **Egitto**, nel **1977** la casa in **Betlemme**, nel **1979** la casa in **Brasile** e nel **1994** la casa in **Sri Lanka**. Il desiderio custodito di far conoscere e amare il Cuore di Gesù, si è così realizzato nel tempo!

Il **"luogo di grazia"** in cui ci troviamo ci rimanda a quel lontano 15 dicembre quando **Marianna** e le prime sei sorelle vestirono l'abito religioso. Queste mura hanno udito le accorate ma fiduciose preghiere che, fin dal **1896**, **Marianna, Maria e Redenta** presentavano al **Cuore di Gesù**, e hanno visto i gesti di carità reciproca che le animava! Questo è il luogo che evoca l'essenziale della sua spiritualità; in questo luogo sono risuonate le fraterne conversazioni; in questo luogo sono state condivise e maturate le sante ispirazioni; in questo luogo si è avverato il sogno di Marianna e Maria: **"noi siamo fatte per il convento"**; in questo luogo ha preso corpo il **"voto"** fatto in quella processione del **Corpus Domini del 1896!** E noi oggi ne siamo le beneficiarie per la sola misericordia del Padre che **ci ha predilette e chiamate ad essere le amanti e riparatrici del Suo Figlio diletto**.

A fine giornata, nel rivisitare l'esperienza vissuta, chiediamo al Signore di "rimanere al centro di ogni nostra fraternità, perché sia sempre più autentico segno e lieto messaggio rivolto a tutti gli uomini a diventare famiglia di Dio e sia fonte di ogni energia e fecondità apostolica.

“Danzerò, canterò tutto il mio amor!”

Maestro Gabriele

La **Scuola Paritaria Sacro Cuore** ha vissuto l'attesa del **Natale** con particolare intensità, accompagnando bambini e famiglie in un percorso ricco di emozioni. **Venerdì 19 dicembre** gli alunni hanno visitato la mostra dei **Presepi** allestita nella chiesa dell'**Istituto delle Minime Suore**, mentre la mattina seguente sono stati protagonisti di due spettacoli al **Teatro Ambra di Poggio a Caiano**.

La scuola, oggi gestita dal **Consorzio Coeso**, continua a camminare con convinzione sulle orme della **Beata Maria Margherita Caiani**, che la fondò oltre **130 anni fa**. Ne custodisce con fedeltà l'ispirazione cattolica e vive con partecipazione e consapevolezza i tempi forti dell'anno liturgico, rendendoli occasioni educative preziose per grandi e piccoli.

E così, con grande curiosità e occhi pieni di stupore, tutti i bambini della scuola – compresi i più piccoli del Nido – hanno visitato la mostra dei **Presepi** allestita nella cappella grande della **Casa Madre**. Accompagnati da educatori e insegnanti, hanno potuto scoprire come l'arte sappia raccontare la **Natività** e aiutare ciascuno a riviverla nel cuore. È stato bello guidare i bambini a toccare con mano il mistero di Dio che si fa uomo e a riconoscere come questo evento sia stato interpretato da artisti e artigiani di origini e sensibilità diverse. I bambini hanno potuto ammirare la splendida **Natività** realizzata nell'**isola di Bali**, la **stella di madreperla** proveniente da **Betlemme**, e poi i presepi in porcellana, in legno, in metallo, e ancora i **Re Magi** vestiti con stoffe originali e pregiate. Con gli alunni della Scuola Primaria, la riflessione è poi proseguita in classe: l'entusiasmo suscitato dalla visita ha aperto la strada a domande, dialoghi e approfondimenti, favorendo una comprensione più profonda del significato del Natale.

Il giorno seguente, **sabato 20 dicembre**, i bambini della Scuola dell'**Infanzia** e della **Primaria** hanno dato vita a due spettacoli che hanno

emozionato i tanti genitori e nonni presenti in teatro. Attraverso canti, video, recite e coreografie, è stato raccontato il tempo dell'attesa in un mondo che sembra aver perso la capacità di aspettare.

Lo spettacolo della **Scuola dell'Infanzia** era incentrato sulle varie figure del presepe: i bambini hanno accompagnato il pubblico alla scoperta dei personaggi che, uno dopo l'altro, hanno formato un suggestivo presepe vivente. La **Scuola Primaria** ha invece seguito il percorso della **Corona dell'Avvento**: ogni candela è diventata simbolo di un messaggio profondo – **speranza, pace, gioia, amore** – aiutando i bambini e gli adulti presenti a riflettere sul senso dell'attesa e sul valore del tempo che prepara al Natale. Un'occasione preziosa per ricordare che le cose più belle, quelle che scaldano davvero il cuore e riempiono la vita, sono spesso le più semplici.

“Quanta pace, quanta gioia nel mio cuor! Danzerò, canterò tutto il mio amor!”, hanno cantato i bambini. E quanto bisogno abbiamo anche noi adulti di riscoprire un **Natale di pace e di gioia, autentico**, lontano dalle logiche consumistiche che creano falsi bisogni e rischiano di allontanarci dall'unica vera fonte di felicità piena: **Gesù**.



Grazie

Caterina Pini

Ebbene sì, qui alla **Rsa “San Giuseppe” di San Casciano** siamo arrivati a un altro **Natale** tutti insieme. Per qualcuno è il primo anno in questa variegata famiglia; per qualcun altro è passato qualche annetto in più; per qualcun altro ancora, siamo arrivati perfino alle nozze d'oro.

Ma è proprio adesso che tutti insieme ci meritiamo un momento per dire e dirci un **“Grazie”** di quelli sinceri, che vengono dal cuore insieme a quel sorriso natalizio un po' sbarazzino.



Grazie a tutti noi, indistintamente, che ogni giorno affrontiamo turni, imprevisti e miliardi di richieste che alcune richiederebbero la trascrizione sul libro del Guinness dei Primati: dov'è la padella? Chi deve fare il fleet? Ma la mamma ha camminato? Ha mangiato? Ha dormito? Posso dare al nonno le caramelle? E via discorrendo, ma tutto affrontato sempre con professionalità, pazienza e una dose di energia... che meriterebbero una beatificazione quotidiana!

Infine, **grazie** a voi **care suore**, padrone di casa, presenza discreta ma di fondamentale aiuto, che con la preghiera e l'ascolto riuscite a tenere insieme **cielo e terra, ascolto e pazienza**. Ci sopportiamo nei momenti intensi e ci supportiamo nei momenti critici; eppure, quando meno ce lo aspettiamo, ci fate dei piccoli grandi doni, come questo momento di convivialità che ci ricorda due cose:

1) ***che alla fine il nostro lavoro, le nostre azioni quotidiane non passano inosservate;***

2) ***che la Provvidenza, a Natale, a volte passa anche dal Supermercato, rendendo ancora più ricca la nostra tavola, così come i nostri cuori.***

In questa **Rsa** convivono **mani** che lavorano, **cuori** che si donano e **spiriti** che vegliano. Ognuno con il proprio ruolo ma tutti uniti dallo stesso obiettivo, ossia quello di **prendersi cura dei nostri ospiti ogni giorno**.

Quindi **auguriamoci un buon Natale** e che il **nuovo anno** porti meno corse, qualche preoccupazione in meno, tante soddisfazioni in più e un po' più di pazienza da parte di tutti.

Buon Natale!



Percorso delle Minime in Brasile raccontato in un documentario

Marcos Lima



Il film in formato documentario raccoglie testimonianze sia di coloro che erano presenti all'arrivo delle prime **Suore Minime in Brasile**, sia di coloro che oggi animano la missione.

L'audiovisivo è stato proiettato davanti alla **Fraternità** nel quartiere **Filipinho**, a **Dom Pedro/MA**, dove circa **190** persone hanno potuto vedere in anteprima il film inedito.

L'evento ha avuto l'intervento della segretaria comunale della cultura, **Rejane Lira**, sull'importanza di questo tipo di lavoro finalizzato a tener viva la memoria e al riconoscimento della storia locale. **Luilson Chaves** ha sottolineato l'opera delle suore nella comunità, e **suor Hildenê**, mentre dava inizio alla proiezione, ha evidenziato l'importanza di pregare per il sorgere di nuove vocazioni.

Nel corso dei **63 minuti di video**, oltre alle testimonianze, si possono vedere registrazioni fotografiche storiche e significative. Le condizioni che resero possibile l'arrivo delle suore, le sfide della missione, la costruzione della **Scuola Madre Caiani** – uno dei primi progetti sociali avviati – l'assistenza ai poveri e agli ammalati, il recupero dei giovani in situazione di vulnerabilità, il progetto dedicato alla terza età e lo zelo pastorale, emergono nei racconti di persone come **p. Costante Gualdi**, **Edith Feitosa**, **Luilson Chaves**, **Lucia Guimarães**, **Rosa Amélia**, **Nicinha** e **suor Eloneide**, che narrano dettagli di come le pioniere in **Brasile** – le **Minime Rosita**, **Doralice**, **Gabriella ed Evangelina** – abbiano creato e consolidato legami affettivi dedicandosi alla comunità.

L'idea del film è stata presentata solo all'inizio del 2025, ma la necessità di documentare adeguatamente la storia delle **Suore Minime** era già stata proposta in precedenza da **Marcos Lima**, che lo aveva affidato all'amico **Ronyere Lima**, considerando la scarsità di materiale di valore storico prodotto fino a quel momento. Le domande erano: **Chi racconterà la storia delle suore alle prossime generazioni? Come lasciarla adeguatamente registrata per non perderla?**



Sono più di 45 anni di presenza in Brasile. I legami creati in questi quattro decenni sono molto forti. È evangelizzazione, lavoro sociale, zelo per la comunità e cura per coloro che hanno bisogno di affetto. Generazioni e generazioni sono cresciute sotto le cure di queste donne che hanno rinunciato a vivere una vita comune per portare il **Vangelo di Cristo** a ogni creatura. Il riconoscimento per tutta questa dedizione arriva attraverso questo film.

Con un budget bassissimo, frutto di risorse del **Governo Federale** tramite la **Politica Nazionale Aldir Blanc** di Promozione della Cultura e del sostegno dei comuni, il film è stato girato in un tempo relativamente breve, tra aprile e giugno 2025, e ha utilizzato per la ripresa delle immagini un telefono cellulare iPhone XS in quasi tutte le scene. Solo le riprese aeree sono state realizzate con l'ausilio di un drone, operato da **Daniel Prado**, che firma anche il montaggio e la finalizzazione del film. La sceneggiatura, la produzione e la regia sono del giornalista **Marcos Lima**, che sottolinea: **“Obiettivo raggiunto. L'arrivo e il percorso delle Suore Minime sono documentati affinché tutti, comprese le generazioni future, conoscano il patrimonio missionario di queste suore!”**

Dopo questo lancio, il film sarà proiettato nelle comunità e nelle scuole e nelle **Case delle Minime a São Luís/MA e Teresina/PI**. Dopo questa campagna di proiezioni, il documentario sarà disponibile su YouTube.

La chiesa è essenzialmente missionaria

Sr Concebida e Paula novizia

Abbiamo ricevuto l'invito di partecipare ad una missione dal **26 ottobre al 1 novembre** da **don Zorenilton**, parroco di una parrocchia lontanissima. Siamo andate in quattro: **sr. Irys, sr. Concebida, la novizia Paula e Raimunda**, una laica della nostra Parrocchia. Entusiaste, abbiamo viaggiato in pullman per più di 13 ore, fino al sud del **Piauí**. Arrivate alla **Parrocchia Madonna di Fatima**, nella Diocesi di **Bom Jesus** nella città di **Monte Alegre**, siamo state accolte dai giovani che, festosi, cantavano e suonavano insieme a **don Zorenilton**.

Alle ore 19 abbiamo partecipato alla Celebrazione dell'invio e nel giorno seguente, dopo un momento di adorazione, il parroco ci ha presentato il programma e la destinazione: eravamo divisi in nove settori e quindi ci hanno assegnato posti diversi. I membri delle Comunità ecclesiali ci accompagnavano nelle case da visitare, sia la mattina che il pomeriggio. Mentre i missionari visitavano le famiglie nella chiesa, altri gruppetti restavano in adorazione, pregando per tutti i missionari e le famiglie.



È stata un'esperienza meravigliosa: la gente era accogliente e attenta, si vedeva la gioia nel riceverci, soprattutto gli anziani. Abbiamo pregato, ascoltato molto; si percepiva il desiderio di raccontarci la loro vita e la loro storia oltre al grande contributo che ciascuno, nella semplicità, hanno dato nella condivisione della **Parola di Dio**. Tutti erano invitati a unirsi la sera agli incontri celebrativi che si tenevano in ogni settore e si è verificata una grande partecipazione.



Si è svolta una **serata speciale per i bambini**: decine di loro si sono divertiti, giocando e ascoltando parlare di Dio in modo giocoso nel salone parrocchiale, mentre in chiesa si teneva l'incontro delle **Madri che pregano per i figli** (Movimento molto

forte in Brasile). C'è stato anche l'**incontro dei giovani**, in cui si è parlato della chiamata di Dio e dell'importanza di aprirci per accogliere la sua voce che chiama.

Nella missione sempre succedono cose straordinarie. Quando abbiamo finito le visite in tutti i settori, è venuta una grande pioggia. Nel Sud del **Piauí** la pioggia è un evento eccezionale, perché la regione è molto arida, e quindi l'abbiamo interpretato come segno della prossimità del Signore che farà crescere il nostro lavoro missionario.



L'ultimo giorno, noi missionari provenienti da fuori e quelli locali ci siamo riuniti per una giornata di condivisione e di svago. Ognuno di noi ha piantato dei semi, animando e incoraggiandoci a una maggiore inti-

mità con il Signore, nell'unità, nella preghiera e nella formazione. La sera abbiamo partecipato alla **S. Messa** di chiusura della settimana missionaria con entusiasmo, ma già con un sentimento di nostalgia. Noi siamo tornate a casa rinnovate in Cristo, quel Cristo che abbiamo incontrato in ogni fratello e sorella di **Monte Alegre**, e che ha fortificato la nostra fede.



SUOR M. CHIARA ACCO

domenica 14 settembre, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, nella Casa di Riposo "Lina Erba" di Porlezza, ci ha lasciate per raggiungere la patria dei beati.

Nata a Brendola (Vicenza) il 17 aprile 1939, è entrata nell'Istituto l'11 febbraio 1961.

Sr M. Chiara, dopo aver terminato il periodo di studio per conseguire il diploma di infermiera a Roma - Via F. Massimo, ha svolto la sua missione con diligenza e professionalità: a Viterbo, a Firenze (ospedale), a Montevarchi, a Porlezza, ad Arezzo, a Volterra, a S. Donnino, a Firenze (Via P. Thouar), a San Casciano e infine, e a motivo della sua salute, nel 2020 è stata trasferita a Porlezza, dove è rimasta fino al giorno dell'incontro con il Signore.

Sr M. Chiara si è sempre dimostrata rispettosa verso i superiori, attenta e premurosa verso tutti i malati, cordiale con i rispettivi familiari. All'interno della vita comunitaria ha coltivato soprattutto lo spirito di preghiera e l'impegno per costruire e mantenere la comunione fraterna, espressa con atteggiamenti premurosi e disponibili. In ogni fraternità di cui ha fatto parte, esprimeva la gioia di essere suora Minima e si donava con generosità, mantenendosi con tutte le sorelle, sollecita e fedele, dimostrando, in tal modo, forte senso di appartenenza alla nostra famiglia religiosa.

La disponibilità al servizio e la gratitudine per quello che riceveva, sono rimaste immutate anche quando la salute diventava sempre più precaria.

Cara Sr M. Chiara, ora che sei nelle braccia del tuo Gesù che hai amato e fatto amare con la tua testimonianza di vita, e che godi di quella luce e di quell'amore a cui solo la fede sa dare un nome, ricordati anche di noi e presenta al Padre ogni nostro desiderio.



SUOR M. BORROMEA REDAELLI

giovedì 20 novembre alle ore 6,00 nella Casa di Riposo “Lina Erba” di Porlezza, ci ha lasciate per raggiungere la patria dei beati.

Nata a Rovagnate (Como) il 12 novembre 1933, è entrata nell'Istituto il 5 marzo 1955.

Sr M. Borromea, dopo aver terminato il periodo di studio per acquisire le competenze indispensabili per il servizio infermieristico, ha svolto la sua missione con passione e con diligenza ad Arezzo, a Roma-Istituto Regina Elena, a Terracina, a Porlezza, a Milano, a Firenze-Via P. Thouar, a Betlemme, a Villa Pettini e infine, nel 2005 fu trasferita a Porlezza dove è rimasta fino al giorno dell'incontro con il Signore.

Sr M. Borromea, di temperamento riservato e taciturno, ha offerto al Signore, per il bene dell'Istituto, le sue fragilità fisiche rendendosi tuttavia sempre utile nelle diverse mansioni che le venivano affidate. Ha vissuto la sua consacrazione nella semplicità e nell'obbedienza, dimostrando sempre riconoscenza verso i superiori per la comprensione e le materne premure che riceveva. Amava la vita fraterna e trovava sostegno e serenità negli incontri comunitari.

Nella sua vita di preghiera coltivava e diffondeva la devozione al Sacro Cuore e alla Vergine Santa e proprio da tali fonti attingeva la forza per superare le difficoltà inerenti alla sua salute precaria.

Carissima Sr M. Borromea, ti ricordiamo per il tuo spirito di fede che tenevi saldo con la preghiera e con la devozione al Cuore di Gesù. La Madre Fondatrice, alla cui intercessione affidavi le tue sofferenze, ora impetrerà per te la misericordia del Padre sì da poter cantare in eterno il tuo grazie. Noi contiamo sulla tua preghiera.



SUOR M. CLEMENTINA BUGATTI

giovedì 07 dicembre, nella Casa di Riposo “Lina Erba” di Porlezza, ci ha lasciate per raggiungere la patria dei beati.

Nata a Lissone (Milano) il 07 maggio 1932, è entrata nell'Istituto il 17 settembre 1960. Aveva 93 anni di età di cui 65 trascorsi nella vita religiosa.

Sr M. Clementina ebbe la gioia di dedicarsi, fin dai primi anni di vita religiosa, all'educazione dei piccoli come insegnante elementare: a Lastra a Signa, a Poggio a Caiano e a Rufina. Concluso il periodo dell'insegnamento, tuttavia, nonostante la continua diffidenza di se stessa e, grazie ai preziosi talenti di natura e di grazia, ha continuato a dare il suo prezioso contributo in servizi diversificati, laddove le veniva chiesto dall'obbedienza: a Milano - S. Ambrogio, a Genova, a San Casciano e dal 2008 a Porlezza dove, continuò a servire il Signore e le sorelle donando il meglio di se stessa, e dove vi rimase fino al giorno del suo ultimo viaggio.

Sr M. Clementina, animata dal vivo desiderio di rispondere con fedeltà al dono di Dio, si è distinta per la passione con cui si prodigava alla educazione dei bambini e al rapporto con le rispettive famiglie. Della sua testimonianza di vita si evidenzia un particolare spirito di preghiera, sia personale che comunitaria a cui partecipava con puntualità. Coltivava e diffondeva la devozione al Sacro Cuore e alla Vergine Santa e proprio da tali fonti, attingeva la forza necessaria per rimanere fedele alla sua consacrazione e alla missione che le era stata affidata.

Sr M. Clementina era conosciuta e stimata per la sua esattezza in ogni attività e per il suo portamento delicato e cordiale con tutti, ma soprattutto per il suo affidarsi sempre al Signore.

Carissima Sr M. Clementina, anche a te diciamo il nostro 'grazie' per quello che sei stata qui sulla terra, e ti chiediamo di pregare Gesù affinché conceda a ciascuna di noi l'impegno nella fedeltà e nell'amore a Dio e alla Chiesa.



